

INTRODUZIONE

Con l'espressione "violenza di genere" si indicano tutte quelle forme di violenza esercitate verso una persona o un certo gruppo di persone¹ sulla base del loro orientamento sessuale, identità sessuale, sesso o genere, che ha un impatto negativo sul loro stato fisico, psicologico ed economico. Il termine viene utilizzato più frequentemente per sottolineare il fatto che le differenze strutturali di potere basate sul genere pongono le donne in una posizione di rischio di fronte a molteplici forme di violenza². Questo termine è talvolta usato anche per descrivere la violenza mirata contro le popolazioni LGBTQI+, riferendosi alla violenza legata alle norme di mascolinità/femminilità o alle norme di genere³.

In questo elaborato, ci si concentrerà esclusivamente sulla violenza perpetrata da uomini nei confronti di donne, indifferentemente dalla relazione che lega due persone, sia essa coniugale, di coppia, filiale, di conoscenza; violenza che spesso volte avviene in ambito privato, e che ha importanti conseguenze sia a breve che a lungo termine sulle donne, impedendo loro di partecipare pienamente e su un piano di parità alla vita sociale⁴.

La violenza di genere origina ed è strutturata all'interno di una relazione fondata sulla disuguaglianza e sull'asimmetria di potere tra uomo e donna. Persistono tutt'oggi convinzioni, trasmesse spesso di generazione in generazione, che vedono la donna come subordinata all'uomo, come la parte della coppia associata al pudore e alla sottomissione. L'uomo, invece, esercita un controllo sulla partner, spesso attraverso un atteggiamento minaccioso e aggressivo.

¹ *Tipos de Violencia contra mujeres y niñas*, su unwomen.org.

² *Ibidem*

³ *Ibidem*

⁴ *Ibidem*

La violenza è un fenomeno complesso non solo perché la sua definizione è ampia, ma anche perché si tratta di un fenomeno “sommerso”, il cui numero oscuro è particolarmente elevato per varie motivazioni, tra cui le più ricorrenti sono la mancanza di riconoscimento di subire violenza da parte della donna (soprattutto se si tratta di violenza psicologica o emotiva non accompagnata da agiti fisici) e la reticenza a denunciare o a portare a conoscenza di parenti/amici/istituzioni la situazione anche per sentimenti di vergogna, ansia, sensi di colpa e responsabilità.

Il presente elaborato è frutto della volontà di conoscere e approfondire gli interventi finalizzati al riconoscimento e al conseguente intervento della violenza nei confronti delle donne da parte delle donne stesse; l'interesse ad analizzare il fenomeno nasce dalla mia esperienza come tirocinante presso il Centro Antiviolenza Telefono Donna di Magenta (MI), Centro presso cui attualmente lavoro come operatrice di accoglienza e di ascolto.

Fondamentale innanzitutto è cercare di dare una definizione di violenza contro le donne.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU con risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993, all'art. 1 afferma che *«Ai fini della presente Dichiarazione l'espressione "violenza contro le donne" significa ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata»*⁵. All'art. 2 la Dichiarazione elenca e definisce alcuni tipi di violenza che possono subire le donne nell'ambito della famiglia, della comunità generale o da parte dello Stato⁶. Ai fini di questa trattazione, sarà presa in considerazione la violenza che avviene in ambito privato, più frequentemente in ambito familiare, e non in ambito istituzionale o comunitario (come potrebbe essere la prostituzione, lo sfruttamento, la tratta di essere umani).

⁵ Dichiarazione 48/104, del 20.12.1993, Assemblea Generale ONU, art. 1

⁶ *Ivi*, art. 2

Una definizione che ritengo particolarmente adatta per spiegare tutte le connotazioni che può assumere la violenza intrafamiliare è quella di *Intimate Partner Violence*: «Qualunque episodio di comportamento controllante, coercitivo, minaccioso, di violenza o abuso tra le persone dai 16 anni in su che sono, o sono stati, partner intimi [...], indipendentemente dal genere o dall'inclinazione sessuale. L'abuso può essere psicologico, fisico, sessuale, finanziario ed emotivo»⁷. Deve essere immediatamente sottolineato che, benché le ricerche e le testimonianze si concentrino principalmente su esperienze di violenza fisica, l'impatto dell'abuso psicologico è altrettanto rilevante.

Altro testo fondamentale per la definizione di violenza contro le donne è la *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, cd. Convenzione di Istanbul, dell'11 maggio 2011, ratificata in Italia con la Legge n. 77/2013. All'art. 3 si definisce la violenza: «a. Con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata.

b. L'espressione "violenza domestica" designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivide o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima»⁸.

La Convenzione di Istanbul è un trattato che impone agli Stati che vi aderiscono di attuare le sue disposizioni senza indugio e senza discriminazione ed è il documento a cui tutti i Centri Antiviolenza italiani fanno riferimento per la difesa e la promozione dei diritti delle donne.

⁷ Home Office United Kingdom. *Domestic violence and abuse*, Londra: Home Office, 2019

⁸ *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, art. 3, 11.05.2011

Per comprendere meglio la complessità del fenomeno della violenza di genere, è necessaria una breve disamina delle tipologie di violenza che possono essere riscontrate nelle donne che fanno accesso al CAV.

1.1 Tipologie di violenza

Le violenze di genere sono tutti quei comportamenti o dinamiche nelle quali uno dei partner (del genere dominante, generalmente l'uomo) esercita sull'altro (del genere sottomesso) aggressività e violenza⁹.

Le forme di violenza possono essere molteplici:

Violenza fisica: comprende l'uso di qualsiasi azione che corrisponde a un'aggressione. Può manifestarsi in forme più evidenti, come spinte, strattonamenti, schiaffi, pugni, calci, lancio di oggetti, oppure in ogni altro contatto fisico che miri a spaventare la vittima senza provocare ferite o lesioni gravi.

Nel codice penale, le fattispecie in cui la violenza fisica può più frequentemente configurarsi sono percosse (art. 581 cod. pen.), maltrattamenti contro familiari o conviventi (art. 572 cod. pen.), lesioni lievi, gravi o gravissime (artt. 582 e 583 cod. pen.) fino ad arrivare all'omicidio volontario (art. 575 cod. pen.), colposo (art. 585 cod. pen.) o preterintenzionale (art. 584 cod. pen.).

Violenza psicologica: utilizzata per mantenere il controllo sulla vittima, difficile da riconoscere sia da parte delle donne stesse che la subiscono, perché non vi sono segni manifesti come nella violenza fisica, sia da parte della società, in quanto spesso si tratta di comportamenti ritenuti normali in una coppia. Comprende abusi psicologici quali minacce, intimidazioni, aggressioni verbali, insulti, ricatti, atteggiamento controllante su vari aspetti della vita della donna come vestiti, relazioni amicali, contatti con la famiglia di origine, vita lavorativa.

⁹ G. C. Nivoli, L. Loretto, P. Milia, A. M. A. Nivoli, L. F. Nivoli, *Vittimologia e Psichiatria*, edi•ermes, Divisione centro Scientifico Editore, Milano, 2012, p. 19

I reati che si possono configurare vanno dalla minaccia (art. 612 cod. pen.), alla violenza privata (art. 610 cod. pen.), ai maltrattamenti contro i familiari (art. 572 cod. pen.) fino al sequestro di persona (art. 605 cod. pen.).

Violenza sessuale: l'art. 609 bis cod. pen. la definisce come la fattispecie in cui «*Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità costringe taluno a compiere o subire atti sessuali [...]»*. Si tratta dunque di ogni forma di coinvolgimento o tentativo di coinvolgimento in atti sessuali senza un reale e libero consenso della donna; non si tratta solamente della fattispecie più grave di stupro, ma anche di tutte quelle attività che con violenza o intimidazione vengono imposte alla vittime e che riguardano la violazione della sua sfera sessuale.

Molestie sessuali: si tratta di una serie di condotte vessatorie o di avances non desiderate che possono comprendere richieste di prestazioni sessuali in cambio di qualcosa (per es. promozione lavorativa), contatti fisici non graditi o non consentiti, uso di linguaggio sessista e discriminatorio, minacce o ritorsioni in seguito al rifiuto di prestazioni sessuali, apprezzamenti verbali o commenti su sessualità od orientamento sessuale ritenuti offensivi.

Violenza economica: riguarda ogni forma di controllo su mezzi di sostentamento e sull'autonomia economica della donna, che ne viene privata. Comprende fattispecie quali l'impedire l'accesso al denaro o ad altre risorse, controllare il lavoro della donna o costringerla a dare le dimissioni, impedire opportunità educative o abitative, essere intestatari unici di conti correnti o di contratti di locazione o abitativi.

Il fine di questo tipo di violenza è togliere alla donna ogni forma di autonomia, costringendola in una posizione di dipendenza e di continue richieste per soddisfare bisogni anche basilari (per es. fare la spesa).

È uno degli ostacoli maggiori in sede di decisione di denunciare la violenza, in quanto la donna si ritrova incapace di uscire dalla casa coniugale per mancanza di mezzi economici o ritiene di non essere in grado di provvedere a se stessa e ai propri figli senza l'aiuto economico dal partner.

Atti persecutori (stalking): divenuto reato con la Legge 38/2009, oggi è previsto dall'art. 612 bis cod. pen., che punisce «[...] chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di una persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita». Si tratta, dunque, della commissione di alcune azioni ripetute nel tempo, che possono spaziare da continue telefonate o messaggi, o continui tentativi di contattare o avvicinare la vittima, al seguire la vittima o a farsi trovare nei luoghi dove lei lavora o abita, spesso accompagnati da minacce e molestie. Gli effetti sulla donna possono essere molteplici, tra cui il sentirsi sempre inseguita e controllata, sentimenti di paura e disturbi di ansia o depressione. Spesse volte gli autori di questo tipo di reato sono uomini con cui la vittima ha avuto una relazione affettiva o sessuale poi terminata; altre volte si tratta di uomini che non si sono rassegnati al rifiuto da parte della donna di intraprendere una conoscenza o una relazione con loro; un caso particolare è rappresentato dai maltrattanti che non hanno mai avuto alcun contatto con la vittima¹⁰.

Violenza assistita: si tratta della fattispecie in cui i figli assistono ad atti di violenza di qualunque tipo perpetrati da una figura di riferimento (solitamente il padre, il partner della madre o un altro parente) nei confronti dell'altra figura familiare (solitamente la madre, la sorella). Il minore può fare esperienza di tale violenza sia direttamente, quando essa avviene in sua presenza, oppure indirettamente, quando ne è a conoscenza e ne vive gli effetti.

In seguito all'esposizione alla violenza, il minore potrebbe sviluppare tutta una serie di conseguenze negative che impattano sulla sua salute; essere testimoni di atti di violenza nei confronti della madre è sicuramente un'esperienza traumatica, che può comportare difficoltà a relazionarsi o a disagio o a comportamenti difficili da comprendere, con il rischio di sviluppare loro stessi comportamenti violenti in età adulta.

¹⁰ *Ivi*, p. 26

L. Loretto, A. M. A. Nivoli e L. F. Nivoli distinguono il fenomeno della moglie maltrattata (*wife beating*), che si riferisce ai maltrattamenti inflitti dall'uomo alla propria partner all'interno del matrimonio, dal *woman beating*, che mette in evidenza un conflitto tra uomo e donna indipendentemente dal rapporto che intercorre tra loro, e dallo *spouse abuse*, che riguarda la violenza interfamiliare tra adulti in senso più ampio (anche della moglie nei confronti del marito)¹¹.

Le dinamiche che caratterizzano la relazione maltrattante-vittima sono molteplici, e sono basate sul circolo vizioso del “rapporto speranza-disillusione”, che alimenta la interdipendenza della coppia¹². L'escalation verso il comportamento violento è generalmente divisa in fasi, e si parla di *ciclo della violenza*: nella prima fase il maltrattante manifesta sentimenti crescenti di irritabilità e tensione, mentre la vittima prova sentimenti di timore e paura; successivamente si manifesta la violenza, e la donna è colta da sentimenti di rabbia e tristezza. In questa fase l'uomo può manifestare pentimento, interpretati dalla donna come segnale di cessazione del comportamento ostile e come speranza che in futuro la violenza non si ripresenti, per cui è spinta al perdono dell'episodio. Mano a mano che ci si allontana temporalmente dell'accaduto, tuttavia, l'uomo ritorna al consueto atteggiamento violento, con una crescita della tensione e una nuova manifestazione di agiti violenti con dinamiche sovrapponibili a quelle precedenti, se non peggiori¹³.

Una delle caratteristiche di questo tipo di relazioni è che esse perdurano nel tempo, per numerose e complesse motivazioni: tra le più comuni sicuramente la volontà di preservare un ambiente familiare stabile per i figli, il desiderio di mantenere una facciata di normalità all'esterno, le pressioni percepite a livello sociale e familiare, l'isolamento e la mancanza di aiuti da parte di amici/parenti, la dipendenza psicologica ed economica, la presenza di disturbi psicopatologici, la paura delle conseguenze su di sé o sui figli, il mancato riconoscimento dei propri diritti, la reticenza nel denunciare e

¹¹ *Ivi*, pp. 19 e 20

¹² *Ibidem*

¹³ *Ibidem*

nell'intraprendere un percorso giudiziario, l'illusione di poter cambiare il modo di essere del partner o la speranza che cambi da solo¹⁴.

Le donne maltrattate nell'ambito di una relazione di coppia non mostrano, il più delle volte, la capacità di percepire la violenza subita: essendo reiteratamente esposte ad essa, divengono assuefatte e vi è un aumento della soglia di percezione del pericolo in cui esse si trovano. Lo stesso contesto familiare che vive la violenza finisce per giustificare la mancanza di iniziativa della vittima, che in questa distorsione cognitiva diviene compiacente o addirittura complice del maltrattante; la conseguenza è un ulteriore isolamento, la stigmatizzazione, la colpevolizzazione della donna che non reagisce, in una forma di "vittimizzazione secondaria"¹⁵.

1.2 Dati del fenomeno¹⁶

Per comprendere la portata reale del fenomeno della violenza di genere nei confronti delle donne è opportuno riportare alcuni dati.

Il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il 20,2% (4 milioni 353 mila) ha subito violenza fisica, il 21% (4 milioni 520 mila) violenza sessuale, il 5,4% (1 milione 157 mila) le forme più gravi della violenza sessuale come lo stupro (652 mila) e il tentato stupro (746 mila).

Ha subito violenze fisiche o sessuali da partner o ex partner il 13,6% delle donne (2 milioni 800 mila), in particolare il 5,2% (855 mila) da partner attuale e il 18,9% (2 milioni 44 mila) dall'ex partner. La maggior parte delle donne che avevano un partner violento in passato lo hanno lasciato proprio a causa delle violenze subite (68,6%). In particolare, per il 41,7% è stata la causa principale di interruzione della relazione, per il 26,8% è stato un elemento importante della decisione.

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ *Ivi*, pp. 20 e 21

¹⁶ Da *Numero delle vittime e forme della violenza*, ricerca ISTAT del 2014. Disponibile su: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

Il 24,7% delle donne ha subito almeno una violenza fisica o sessuale da parte di uomini non partner: il 13,2% da estranei e il 13% da persone conosciute. In particolare, il 6,3% da conoscenti, il 3% da amici, il 2,6% da parenti e il 2,5% da colleghi di lavoro.

Le donne subiscono minacce (12,3%), sono spintonate o stratonate (11,5%), sono oggetto di schiaffi, calci, pugni e morsi (7,3%). Altre volte sono colpite con oggetti che possono fare male (6,1%). Sono meno frequenti forme più gravi come il tentato strangolamento, l'ustione, il soffocamento e la minaccia o l'uso di armi.

Tra le donne che hanno subito violenze sessuali, le più diffuse sono le molestie fisiche, cioè l'essere toccate, abbracciate o bacciate contro la propria volontà (15,6%), i rapporti indesiderati vissuti come violenze (4,7%), gli stupri (3%) e i tentati stupri (3,5%).

Le forme più gravi di violenza sono esercitate da partner, parenti o amici; gli stupri sono stati commessi nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici. Anche le violenze fisiche (come gli schiaffi, i calci, i pugni e i morsi) sono per la maggior parte opera dei partner o ex partner. Gli sconosciuti sono autori soprattutto di molestie sessuali.

Le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle donne italiane nel corso della vita (31,3% e 31,5%). La violenza fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%).

Oltre alla violenza fisica o sessuale le donne con un partner subiscono anche violenza psicologica ed economica, cioè comportamenti di umiliazione, svalorizzazione, controllo ed intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia.

Nel 2014 sono il 26,4% le donne che hanno subito violenza psicologica o economica dal partner attuale e il 46,1% da parte di un ex partner.

Nel 2014, le violenze psicologiche più gravi (le minacce e l'essere chiuse in casa o l'essere seguite) riguardano l'1,2% delle donne in coppia, mentre i figli

sono stati oggetto di minaccia e ritorsione per circa 50 mila donne (0,3%). Per le donne che si sono separate dall'ex partner la strumentalizzazione e la minaccia dei figli raggiunge il 3,4%, le violenze psicologiche più gravi il 13,5%. Una percentuale non trascurabile di donne ha subito anche atti persecutori (comunemente noto come *stalking*). Si stima che il 21,5% delle donne fra i 16 e i 70 anni abbia subito comportamenti persecutori da parte di un ex partner nell'arco della propria vita. Se si considerano le donne che hanno subito più volte gli atti persecutori queste sono il 15,3%. Complessivamente, circa il 16,1% delle donna ha subito stalking da parte di un qualsiasi autore.

Questa tesi ha pertanto lo scopo di studiare il fenomeno della violenza soffermandosi in particolare su un caso a cui ho assistito durante il tirocinio, che mi permetterà di trattare il riconoscimento della violenza da parte delle vittime, il trattamento delle donne durante la fase di presa di coscienza e di uscita dalla violenza.

L'obiettivo è quello di stimolare una riflessione sui sentimenti che una donna vittima di violenza prova e sulle difficoltà che ogni giorno deve affrontare, sul coraggio delle donne che cercano aiuto e sul superamento dello stigma di vergogna e senso di colpa che spesso accompagna tale scelta.

CASO CLINICO

2.1 Primo colloquio di accoglienza

T.M., donna italiana di circa 60 anni, si presentava per la prima volta al Centro Antiviolenza Telefono Donna nel luglio 2022, per un primo momento di ascolto e accoglienza in seguito al degenerare di una situazione di violenza perpetrata dal marito.

La donna riferiva in sede di primo colloquio di essere sposata da circa 30 anni con un uomo seguito presso il Centro Psico Sociale in quanto affetto da disturbo bipolare diagnosticato; riferiva che l'uomo percepiva una pensione di invalidità e lavorava presso una cooperativa. La coppia ha due figli maschi di circa 30 anni, ma solo il maggiore vive in casa con i genitori.

Chiestole il motivo del contatto con il Centro, la donna raccontava che per tutto il mese di luglio il marito era rimasto a casa dal lavoro per malattia, e proprio a causa di ciò la situazione di violenza - da lui perpetrata sin dall'inizio della loro relazione - si era aggravata.

In particolare, un episodio aveva spinto T.M. a contattare il Centro: un giorno il marito stava guardando alla televisione un servizio sull'Isola d'Elba, località in cui il fratello della donna possedeva un ristorante; nell'estate del 2009 T.M. si era recata presso il ristorante con uno dei figli e con la cugina per aiutare il fratello nella gestione, mentre il marito di lei era rimasto a casa. L'uomo si era da subito messo in testa l'idea che T.M. lo avesse ripetutamente tradito mentre si trovava sull'isola, idea alimentata dal fatto che la cugina di lei aveva tradito il marito da cui aveva successivamente divorziato, per cui l'uomo riteneva che avesse una cattiva influenza su T.M. Nel guardare il servizio alla televisione, l'uomo si ricordava di quell'estate e iniziava a insultare la moglie con appellativi quali "puttana" e "troia", e ad accusarla di avere avuto una vera e propria relazione con un altro uomo mentre si trovava all'Elba. Dopo questo